

CASA CIRCONDARIALE DI VELLETRI

**ATTI DEL CONVEGNO
18.05.2018**



"Guardarsi dentro..per imparare a vedere fuori"

PROGETTO "CANI..QUI DENTRO?"

VINCITORE DEL PREMIO PERSONA E COMUNITÀ

SEZIONE APPRENDIMENTO E FORMAZIONE- VI EDIZIONE CENTRO STUDI CULTURA E SOCIETÀ

Per la valorizzazione dei migliori Progetti finalizzati allo Sviluppo, al Benessere e alla cura della persona, presentati dalla PA e organizzazioni di Volontariato.

Interventi Assistiti con Animali in ambito Penitenziario
- Esperienze e prospettive future -



<http://www.circondarialevelletri.altervista.org/>

<http://nuoverisposte.coop/>

Introduzione

La Direzione della Casa Circondariale di Velletri ha attivato alcuni laboratori di Zooantropologia Didattica di Interventi Assistiti con Animali, con il supporto tecnico-specialistico della Cooperativa Le Nuove Risposte Onlus, mirato ad un target di detenuti che avevano operato maltrattamenti in famiglia. Questa esperienza è stato il primo esperimento a livello nazionale che, integrando per l'appunto gli esiti delle precedenti esperienze di pet therapy già avviate in altre sedi penitenziarie, e dopo un percorso graduale di responsabilizzazione e presa di consapevolezza di sé, è intervenuta facendo agire "attori di maltrattamenti" su un altro essere umano "diverso da sé" che, a sua volta, ha subito maltrattamenti.

Alla luce di tale sperimentazione ed al fine di divulgare i risultati dell'attività, in un'ottica di confronto con Esperti del settore a livello nazionale, la Direzione ha organizzato un Convegno conclusivo, tenutosi in data 18.05.2018, dove sono stati divulgati gli esiti di questa esperienza.

Gli atti del Convegno sono scaricabili dai seguenti siti:

<http://www.circondarialevalletri.altervista.org/>

<http://nuoverisposte.coop/>

- Editor Funzionario Giuridico Pedagogico S. Falcone -

Casa Circondariale di Velletri.

L'Istituto, aperto nel 1991 si compone di due padiglioni di quattro piani, di cui uno costruito successivamente ed aperto nel 2012, più un reparto semilibertà. Nella Casa Circondariale di Velletri operano 200 appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria e 23 appartenenti alle Funzioni Centrali, tra cui 5 Funzionari Giuridico Pedagogici. L'istituto è diretto dalla dr.ssa Maria Donata Iannantuono. Consta di una popolazione di circa 570 detenuti, di cui 370 soggetti in esecuzione di condanna penale. Il carcere è diviso in due padiglioni: nel vecchio padiglione le stanze ospitano un massimo di due detenuti, mentre il padiglione nuovo, dove si attua un regime a custodia aperta, ha stanze che ospitano massimo 4 detenuti. All'interno sono presenti: 5 sale colloqui, 1 aree verdi per i colloqui famiglia con figli minori di anni 10, nella quale, di recente, e' stato realizzato un Murales dagli studenti del Liceo Artistico Cesare Battisti di Velletri, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, 1 campo sportivo, 3 palestre, 8 aule, 1 teatro, 1 biblioteca, 1 locale di culto.

Nuove Risposte Cooperativa Sociale onlus a r.l. ed équipe impegnata nel progetto.

La Cooperativa Nuove Risposte è stata fondata a Roma nel 1980, lavora nel settore sociale, occupa circa 340 lavoratori tra soci e dipendenti, gestendo servizi domiciliari (S.A.I.S.H., S.A.I.S.A., S.I.S.Mi.F.), semiresidenziali e residenziali per anziani, disabili, minori e pazienti psichiatrici, in convenzione e con finanziamenti degli Enti pubblici: Municipi IV, V, VI e VII di Roma Capitale, della ASL RM/2 e della Regione Lazio. Gestisce, inoltre, servizi integrativi e servizi educativi tra cui Asili Nido comunali e aziendali.

In particolare, per quanto attiene gli Interventi Assistiti con gli Animali la Cooperativa ha curato nel Municipio Roma V:

- dal 2006 progetti all'interno delle scuole con laboratori di zooantropologia didattica (EAA)
- dal 2014 al 2016 attività assistite con gli animali (AAA) presso i Centri Sociali Anziani.

Ha gestito, nel 2014, in collaborazione con l'équipe curante del DSM di Fiumicino, interventi di educazione assistita con gli animali (EAA) presso il Centro diurno per pazienti psichiatrici e la Comunità per giovani pazienti al primo esordio psicotico.

L'équipe impegnata dalla Cooperativa nel presente progetto è costituita da:

Paola Tiribocchi, psicologa, Responsabile di progetto

Finisia Giometto, assistente sociale, Referente di intervento/coadiutore cane (Bea e Pino)

Corrado Lombardo, psicoterapeuta del gruppo di detenuti, figura di raccordo delle due équipe (Cooperativa e Casa circondariale)

Marcello Massa, medico veterinario/coadiutore cane (Omar, Grisù e Lilly)

Angela Montefusco, educatore professionale, coadiutore cane

Francesca Sciarrati, diplomata ISEF, coadiutore cane (Cuma)

Fulvia Ioppolo, educatore cinofilo, coadiutore cane (Hero, Antea e Stella)

Laura Stroveglia, assistente sociale, coadiutore cane (Isotta)

Pietro Lacerenza, operatore socio sanitario, coadiutore

"GUARDARSI DENTRO... PER IMPARARE A VEDERE FUORI"

Convegno 18 maggio 2018

Se si guarda negli occhi
un animale, tutti i
sistemi filosofici del
mondo crollano.
Luigi Pirandello

Referente organizzativo
Funzionario Giuridico Pedagogico
Sabrina Falcone
06.96108213/ sabrina.falcone@giustizia.it

*Interventi Assistiti con Animali
in ambito penitenziario.
-Esperienze e prospettive future-*

Programma

9.30 Benvenuto

Dr.ssa Maria Donata Iannantuono
Direttore C.C. Velletri

9.45 Messaggio di Saluto dr. Santi Consolo

Capo del Dipartimento Amministrazione
Penitenziaria

10.00 dr.ssa Maria Antonia Vertaldi

Presidente Tribunale di Sorveglianza di Roma

10.15 Dr.ssa Cinzia Calandrino

Provveditore del Lazio, Abruzzo e
Molise

10.30 dr.ssa Elisa Paris

Presidente Nuove Risposte Cooperativa Sociale
a.r.l. ONLUS

10.45 Dr. Luca Farina

Direttore del Centro di Referenza nazionale
per gli Interventi assistiti con animali.

11.00-11.30 Coffee break

11.30 Proiezione video "Laboratori di Zooantropologia applicata"

11.45 Presentazione Progetto "Cani qui..dentro?"

Funzionario Giur. Ped.co Sabrina Falcone
Psicologo dr. Corrado Lombardo

12.15 Dr. Virgilio Indini

Comandante Polizia Penitenziaria C.C.
Velletri

12.30 Rappresentanza detenuti coinvolti nel Progetto

12.45 Esperienze a confronto in ambito penitenziario.

dr.ssa Monica Sarno - Funzionario G.P.
Provveditorato Amministrazione
Penitenziaria Toscana e Umbria

13.00 Progetto Confido

dr.ssa Ida Del Grosso Direttore Reggente
C.C.F. Rebibbia "G. Stefanini" - Roma

13.15 - 14.15 Pausa Pranzo

14.15 dr.ssa Finisia Giometto

Assistente Sociale Referente I.A.A. Coop.
Sociale Nuove Risposte Onlus

14.30 dr. Lino Cavedon

Psicologo e Psicoterapeuta, Direttore Collana
editoriale sugli Interventi Assistiti con gli
Animali. Editore Erickson. Esperto IAA.

14.45 dr.ssa Raffaella Cocco

Ricercatore presso il Dipartimento
Medicina Veterinaria Università di Sassari,
Esperto in comportamento animale

15.00 dr.ssa Maria Chiara Catalani

Medico veterinario esperto in
comportamento animale. Presidente SISCA
Società Italiana Scienze del Comportamento
Animale

15.20 dr. Luca Spennacchio

Fotografo professionista e documentarista
Istruttore cinofilo in Zooantropologia
Applicata

15.40 Interventi liberi

16.30 Conclusione della giornata

dr.ssa Paola Tiribocchi - Psicologa Referente
I.A.A. Coop. Sociale Nuove Risposte Onlus

17.00 Termine Convegno

PER LA PARTECIPAZIONE AL
CONVEGNO:

educatori.cc.velletri@giustizia.it

Indice

- pag. 1 Lettera del Capo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
- dr. Santi Consolo
- pag. 3 Direttore della Casa Circondariale di Velletri
- dr.ssa Maria Donata Iannantuono
- pag. 4 Presidente Cooperativa Sociale Nuove Risposte a.r.l. Onlus
- dr.ssa Elisa Paris
- pag. 5 Direttore del Centro di Referenze Nazionale per gli Interventi Assistiti con Animali
- dr. Luca Farina
- pag. 7 Funzionario Giuridico-Pedagogico Casa Circondariale di Velletri
- Sabrina Falcone
- pag. 9 Esperto ex art. 80 O.P. Casa Circondariale di Velletri, Psicologo e Psicoterapeuta
- dr. Corrado Lombardo
- pag. 11 Assistente Sociale Referente I.A.A, Cooperativa Nuove Risposte Onlus
- dr.ssa Finisia Giometto
- pag. 12 Medico veterinario esperto in comportamento animale e in IAA -
- dr.ssa Raffaella Cocco
- pag. 13 Fotografo professionista e documentarista di I.A.A.
- Ist. Luca Spennacchio
- pag. 14 Psicologa Referente I.A.A. Cooperativa Sociale Nuove Risposte Onlus
- dr.ssa Paola Tiribocchi
- pag. 17 Dott. di Ricerca in Fisiopatologia e Medicina degli Animali d'Affezione, Presidente SISCA
- dr.ssa Maria Chiara Catalani
- pag. 18 Psicologo e Psicoterapeuta, Esperto in I.A.A.
- dr. Lino Cavedon
- pag. 22 Relazione del Gruppo di detenuti del 4 B
- pag. 23 Rassegna Stampa

23.02.18 001710

PROTOCOLLO



m dg - GDAP
PU - 0065054 - 22/02/2018



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Al signor Provveditore del Lazio, Abruzzo e Molise

E, p.c.,

Al signor Direttore generale dei detenuti e del trattamento

Al signor Direttore della Casa Circondariale di
VELLETRI

Oggetto: convegno " Guardarsi dentro...per imparare a vedersi fuori"- 26 febbraio 2018.

(Rif. nota 1febbraio208, n. 1054 C.C. Velletri)

Con la nota in oggetto, il direttore della Casa circondariale di Velletri, dottoressa Iannantuono, esponendo i contenuti dell'interessante evento in esso descritto, inviava gradita proposta di intervento di saluto dello Scrivente, in apertura della giornata di lavoro.

« Ho il piacere di salutare gli astanti, tutti, nel diverso ruolo ricoperto, di attore od ospite della pregevole iniziativa, che conclude una significativa esperienza di attenzione ai bisogni del complesso mondo penitenziario, attraverso un approccio scientifico, che può aprire la strada a nuovi percorsi di supporto, rispetto alla devianza ed alle conseguenze della detenzione.

Sarà già noto a molti di Loro il favore dell'Amministrazione penitenziaria per forme di sostegno attraverso l'impiego di incontri con animali, in nuce, già espresso nella circolare 21 dicembre 2015, a mia firma, tesa alla conoscenza della persona attraverso i processi organizzativi, onde meglio prevenire le situazioni di criticità. Perfettamente in linea con essa si pone, dunque, l'odierno impegno, in uno, culturale ed operativo.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Le esperienze di zooterapia maggiormente note sono, tradizionalmente, dirette a categorie di utenti in situazione di fragilità, quali bambini, anziani, persone malate, persone con disabilità o disturbi psichiatrici.

La più estesa indagine ed applicazione al mondo penitenziario - di cui l'esperienza di Velletri rappresenta importante prosecuzione di altre, avviate in alcune sedi penitenziarie- in sinergia con le offerte istituzionali già in campo, potrà, sicuramente produrre preziosa risposta alle problematiche del disagio connesso alle cause ed alle conseguenze del crimine.

L'altissimo valore dell'iniziativa, sotto il profilo amministrativo e sociale, non può, inoltre, essere disgiunto dalla considerazione circa il segnale di grande civiltà che si offre nell'avvicinare il genere umano al mondo animale, in una circostanza teleologicamente orientata alla risocializzazione, ma che - naturalmente- riconduce ad un'armonia sistemica, cui Tutti, generalmente, aspiriamo.

Con soddisfazione, pertanto, plaudo agli interventi assistiti posti in essere, quale inizio di un più intenso e proficuo percorso, di apertura a nuove esperienze, nuovi modi di comunicare, nuovi interessi, che investa l'intera rete penitenziaria.

Sarà, pertanto, gradito ricevere notizia dei contributi valutativi che emergeranno nel corso del dibattito.

Ringraziandovi, personalmente e quale vertice dell'Amministrazione penitenziaria, che registrerà beneficio, per l'attenzione dimostrata alle prospettive future, auguro buon lavoro ad ognuno di Voi. Santi Consolo >>

Con viva cordialità

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Santi Consolo

Santi Consolo

Dr.ssa Maria Donata Iannantuono, Direttore Casa Circondariale di Velletri.

Ho accolto con grande entusiasmo l'iniziativa proposta dai Funzionari dell'Area Pedagogica in collaborazione con la Cooperativa Sociale "Le Nuove Risposte" Onlus, che opera in questo settore da anni. Grazie al Progetto "Cani qui..dentro?" siamo riusciti ad attivare alcuni laboratori di Interventi Assistiti con Animali nel Reparto Protetti-Promiscui, dove sono ristretti detenuti che hanno operato maltrattamenti in famiglia. La sperimentazione ha avuto un esito altamente positivo e pertanto abbiamo sentito il dovere di divulgarne l'esito. Ho ritenuto sostanziale, alla luce dei risultati ottenuti, che si operasse un confronto con esperti del settore a livello nazionale e che le conclusioni della sperimentazione fossero illustrate in un Convegno finale, in cui saranno chiamati ad esprimere le proprie valutazioni anche alcuni detenuti che hanno partecipato all'iniziativa.

Il Convegno che ci apprestiamo a presentare illustra i risultati straordinari ed innovativi relativi ad una modalità riabilitativa di detenuti con la presenza del cane come elemento di mediazione, aprendo un confronto tecnico con Esperti del settore.

Per la prima volta a livello nazionale abbiamo attivato interventi trattamentali in cui detenuti "attori di maltrattamenti" hanno affrontato de visu le conseguenze dell'atto deviante attraverso un altro essere vivente "diverso da sé", ossia un cane che aveva subito maltrattamenti. Oggi possiamo tranquillamente affermare che il Progetto ha avuto un esito ampiamente positivo.



Dr.ssa Elisa Paris – Presidente Nuove Risposte Coop.va Soc. Onlus – a r.l.

Sono qui a rappresentare la Nuove Risposte Cooperativa Sociale come suo Presidente. La Cooperativa ha un'esperienza di quasi 40 anni nei servizi alla persona domiciliari, residenziali e semiresidenziali, rivolti ad anziani, disabili e minori.

Questa del carcere è stata un'opportunità, una sperimentazione.

Come di frequente accade nel nostro operare la sperimentazione contiene innovazione che spesso si trasforma in un modello ripetibile in altre situazioni simili. La Cooperativa si è impegnata in questo ambito con alcuni dei nostri operatori che si sono formati nel settore delle terapie con gli animali e le hanno affiancate ad altri tipi di interventi al fine di incidere sul benessere delle persone di cui la Nuove Risposte si prende cura.

Le terapie con gli animali possono essere uno strumento riabilitativo all'interno del carcere, uno dei percorsi per contaminare il dentro e il fuori, per creare opportunità di lavoro e prospettive future per i detenuti.

La contaminazione è possibile solo costruendo insieme una comunità più inclusiva. Siamo consapevoli che si è in grado di "costruire" solo mettendo insieme diverse professionalità e competenze. Ringrazio tutti i partecipanti e la casa Circondariale di Velletri per questa opportunità di crescita e confermo la nostra disponibilità a continuare il progetto comune, pronti a raccogliere nuove sfide.



Il Centro di riferimento nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (CRN IAA) ed iniziative in ambito penitenziario

Luca Farina e Laura Contalbrigo

Il CRN IAA è stato istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSve) con decreto del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali del 18 giugno 2009. Questo atto legislativo attribuisce al CRN IAA precisi compiti nell'ambito della ricerca scientifica sulla relazione uomo-animale, nel potenziamento della collaborazione tra medicina umana e veterinaria, nel miglioramento delle conoscenze circa l'applicabilità degli interventi assistiti con gli animali (IAA) in determinate categorie di pazienti etc.; ulteriori funzioni istituzionali sono state successivamente indicate dall'Accordo tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)", approvato il 25 marzo 2015.

Conformemente a quanto previsto dai sopracitati atti, il CRN IAA è attualmente impegnato sia nell'implementazione di procedure di tipo istituzionale, in stretta collaborazione con il Ministero della Salute, sia in ambito scientifico attraverso la realizzazione di progetti di ricerca, finanziati dallo stesso Ministero, sulle specie animali coinvolte negli IAA, in particolare equidi e cani. Inoltre, dal 2015, grazie al sostegno economico fornito dalla Regione del Veneto, il CRN IAA condivide, con la Sanità Penitenziaria e i Servizi Veterinari dell'Azienda ULSS 6 Euganea, progetti di interventi assistiti con il cane presso l'Istituto di Custodia Attenuata (ICAT) della Casa Circondariale di Padova. Il primo progetto "La riabilitazione del detenuto alcol/tossicodipendente: il contributo della terapia assistita con il cane" è stato uno studio pilota sulle ricadute della terapia assistita con il cane sul piano dell'assertività nel rispetto delle regole, diretto a detenuti di età compresa tra i 20 e i 40 anni, alcol/tossicodipendenti in trattamento.

Sono state realizzate 20 sedute, da ottobre 2015 ad aprile 2016, a cadenza settimanale. I dati preliminari relativi al progetto sono stati presentati il 30 novembre 2015 a Lione nell'ambito del convegno "Justice et médiation animale – L'animal, nouvelle aide à la réinsertion", e successivamente, nel luglio 2016, a Parigi durante il 14° Congresso internazionale dell'International Association of Human-Animal Interaction Organizations (IAHAIO).



È stato inoltre pubblicato, nel 2017, l'articolo scientifico: Contalbrigo L et al. "The efficacy of dog assisted therapy in detained drug users: a pilot study in an Italian attenuated custody institute", International Journal of Environmental Research and Public Health, 14(7): 683.

A seguito dei positivi risultati sopradescritti, l'Azienda ULSS 6 Euganea ha rinnovato la convenzione con il CRN IAA per l'avvio di un secondo progetto che coinvolge i detenuti dell'ICAT "La terapia assistita con il cane come cofattore (co-terapia)

per la promozione dell'“alleanza terapeutica nei detenuti affetti da problematiche di alcol/tossicodipendenza”. Il progetto, in corso al momento di questa presentazione, si propone di verificare l'efficacia della terapia assistita con il cane nel favorire l'instaurarsi dell'alleanza terapeutica, in detenuti classificati come “non responders” rispetto ai trattamenti convenzionali, proposti per la riabilitazione/rieducazione. E' intenzione del CRN IAA dare seguito alla diffusione dei risultati raggiunti sia nell'ambito delle proprie progettualità che di quelle in corso presso altri istituti di pena, attraverso l'organizzazione di un convegno nazionale sulle esperienze di IAA presso le istituzioni carcerarie. Le molteplici e ricche esperienze di IAA sviluppate presso gli istituti penitenziari italiani potrebbero essere considerate quale parte dello sviluppo di un modello italiano di umanizzazione della pena volto a migliorare la qualità dei percorsi riabilitativi offerti ai detenuti.

L'EFFICACIA DELLA TERAPIA ASSISTITA COI CANI I RISULTATI DI UNO STUDIO PILOTA IN CARCERE



Le terapie assistite con gli animali (TAA) si dimostrano efficaci in programmi di riabilitazione terapeutica in carcere. Uno studio pilota condotto presso l'Istituto di Custodia Attenuata (ICAT) di Padova ha coinvolto un gruppo di detenuti con alle spalle una storia di dipendenza da droghe, già sottoposti al programma terapeutico individuale previsto dalla struttura penitenziaria.

I detenuti hanno intrapreso un percorso finalizzato a migliorare le loro capacità relazionali e di comprensione delle proprie e altrui emozioni.



Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione fra il Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (IAA) dell'IZSVe delle Venezie, l'U.O. Sanità penitenziaria e l'U.O.C. Igiene Urbana dell'Az. Ulss 6 Euganea, con il supporto finanziario della Regione del Veneto.

LA PIRAMIDE DEI BISOGNI

Le attività sono state strutturate seguendo la gerarchia dei bisogni, nota come *Piramide di Maslow*.

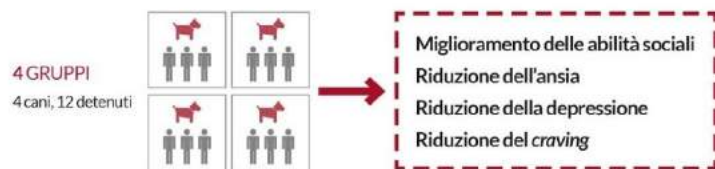
All'inizio le sessioni erano focalizzate alla base della piramide (bisogni fisiologici); proseguendo con le sessioni, le attività si sono sviluppate verso la cima della piramide, fino all'autorealizzazione, sfruttando il parallelismo tra i bisogni e i comportamenti del cane e quelli umani.



IL SET TERAPEUTICO



Il cane è uno straordinario mediatore relazionale, in grado di muovere i soggetti verso la ricostruzione di una socialità fondata sull'autostima e sull'assertività.



Fonte: Costa-Brago L., De Santis M., Toscan M., Montanaro M., Faino L., Costa A., & Nava F.A. (2017). The efficacy of dog-assisted therapy in detained drug users: A pilot study in an Italian attenuated custody institute. *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 14(7), 683. Copyright © 2018 IZSVe; Laboratorio comunicazione della scienza.



Questo, quale concreta ed innovativa risposta alle critiche e condanne che sono state rivolte all'Italia dagli organismi europei e internazionali per le carenze emerse nella gestione dei regimi detentivi ed in considerazione del riconoscimento che, a livello internazionale, viene attribuito al percorso istituzionale che la disciplina degli IAA vive in Italia, al punto di suggerire il “modello italiano” quale esempio di iter proponibile a livello europeo.

Infografica tratta da <https://www.izsvenezie.it/efficacia-terapia-assistita-cani-risultati-studio-pilota-carcere/>

Progetto “Cani qui..dentro?”

Sabrina Falcone - Funzionario Giuridico-Pedagogico C.C. Velletri

L'idea è semplice, prendersi cura di un cane, il migliore amico dell'uomo a cui non importa se sei bello, brutto, o detenuto.

Tutto ebbe inizio nel 1981 negli Stati Uniti, da una intuizione di Pauline Quinn, una suora domenicana, animata dalla passione per i cani che ha lanciato il “Prison Dog Program”.

Da qui nasce una delle prime intuizioni ed applicazioni della pet-teraphy in un Istituto penitenziario, a cui sono seguite, soprattutto in virtù del riconoscimento del valore dell'iniziativa, altre esperienze simili, anche in Italia, dove negli ultimi tempi si sono moltiplicate toccando vari campi specifici. Un'idea semplice ma dalle molteplici finalità, che fu alla base del Progetto “ConFido”, un progetto di educazione cinofila in carcere che si è svolto negli anni 2004/2005, con ottimi risultati, nell'istituto romano di Rebibbia Femminile.

Tale esperienza ha avuto seguito. Allo stato L'Associazione Do Re Miao! di Livorno opera sul territorio toscano con un'azione tesa a promuovere il benessere fisico, emotivo e psicologico di diverse tipologie di utenti attraverso le Attività Assistite dagli Animali, ovvero la cosiddetta Pet Therapy. Le attività di tale associazione si sono svolte principalmente negli Istituti di Pisa (ormai da 3 anni), Livorno - Sezione distaccata di Gorgona Isola, San Gimignano, Lucca, e sono in procinto di iniziare anche negli istituti di Livorno, Massa e Massa Marittima.

Partendo dai risultati di tali esperienze ed integrandoli con ricerche esperite in questo specifico settore dal Corpo forestale dello Stato in sinergia con il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (DAP) e l'Associazione LINK-ITALIA (APS), condotte presso le carceri italiane su un campione rappresentativo e su base volontaria, che confermano la stretta connessione tra il maltrattamento animale e la pericolosità sociale, nasce il Progetto “Cani..qui..dentro?”. Il Progetto nasce su valutazioni tese a perfezionare e sperimentare in un nuovo settore gli esiti dei precedenti progetti e studi condotti in ambito penitenziario, utilizzando ed applicando interventi di IAA (Interventi assistiti con gli Animali) su un target di detenuti per reati di maltrattamenti in famiglia.

Nella Casa Circondariale di Velletri è presente una sezione 4 B dove sono allocati detenuti "protetti" in relazione ad una particolare tipologia di reato che si basa su una connotazione più generale che può essere identificata come "attore di maltrattamento", maltrattamenti attuati nella maggior parte dei casi in contesti familiari. Il progetto non è condotto all'insegna di un generico iter di avvicinamento agli animali, ma sul riconoscimento delle proprie e altrui emozioni e si basa su un preciso percorso didattico che prevede dimensioni e attività di relazione tese a rafforzare nelle persone, in modo individuale, e nel gruppo, in modo collettivo, le disposizioni prosociali, sulla base delle conoscenze scientifiche che la zooantropologia ha reso disponibili nella ricerca internazionale dell'ultimo ventennio.

L'obiettivo è quello di stimolare nel target individuato, attraverso Interventi Assistiti con animali, attività di cura, di valutazione dei bisogni, di empatia ossia di saper riconoscere lo stato emozionale e motivazionale dell'alterità, di apprendere e comunicare con il diverso partendo dalla propria prospettiva sul mondo, di saper uscire dal proprio guscio e imparare a dedicare del tempo e delle attenzioni all'altro.

Elementi che generalmente sono riconosciuti come assenti o carenti nel profilo di personalità di tale tipologia di detenuti.

Tutto il Progetto è mirato a questo obiettivo ed uno dei tre incontri propedeutici, che si sono nel mese di novembre e dicembre, è stato finalizzato proprio all'incontro di un gruppo di detenuti selezionati del reparto 4B con un "branco" di cani che hanno subito maltrattamenti.

Dalle ricerche effettuate non risulta che ci siano stati o ci siano a livello nazionale laboratori sperimentali in tal senso, che, integrando per l'appunto gli esiti delle precedenti sperimentazioni, intervengano facendo agire "attori di maltrattamenti" su un altro essere umano "diverso da sé" che, a sua volta, ha subito maltrattamenti. Pertanto siamo doppiamente consapevoli del fatto che gli esiti di una tale esperienza, e del Progetto che ci approntiamo a presentare, debba avere un supporto tecnico-specialistico di sostanziale caratura e spessore.

La valutazione effettuata è stata quella di individuare un'attività specifica che favorisse il riconoscimento della "sofferenza" dell'altro e delle conseguenze che il maltrattamento può causare. Un uomo violento è quasi sempre un uomo cresciuto in un ambiente violento e abusante, una persona che non ha acquisito gli strumenti necessari a gestire la propria rabbia ed emotività, che non ha imparato a rispettare il proprio partner, a negoziare il controllo e il potere in modalità sane e condivise, ad ascoltare i propri e altrui bisogni rispettandoli in egual misura. A volte, in particolare per soggetti che spesso sono essi stessi oggetto di maltrattamento, si è osservata una difficoltà sostanziale nel riconoscere lo stato emozionale dell'altro, una difesa attivata anche verso se stessi, che rimuove la sofferenza provata in tempi pregressi e che rende impermeabili a quella altrui. L'ipotesi è che ciò avvenga rispetto all'"Essere" uguale a sé, per evitare anche di affrontare la propria, mentre sarebbe stato più semplice mediare tale riconoscimento attraverso un altro "essere vivente", quale il cane, oltretutto non "giudicante", che era portatore di conseguenze di un maltrattamento. Il laboratorio è stato il primo esperimento a livello nazionale che, integrando per l'appunto gli esiti delle precedenti esperienze di pet therapy già avviate in altre sedi penitenziarie, e dopo un percorso graduale di responsabilizzazione e presa di consapevolezza di sé, interviene facendo agire "attori di maltrattamenti" su un altro essere umano "diverso da sé" che, a sua volta, ha subito maltrattamenti, nel tentativo di intervenire ed agire su vari fronti, quali:

1. Migliorare la capacità di riconoscere e denominare le emozioni
2. Stimolare la capacità di riconoscere la differenza tra sentimenti, stati fisici e azioni
3. Diminuire il senso di solitudine e ansia nei rapporti sociali
4. Attivare il senso di responsabilità
5. Migliorare la capacità di concentrarsi sul compito che si ha di fronte e di fare attenzione
6. Agire sull'impulsività, e favorire un maggiore autocontrollo
7. Stimolare la capacità di assumere il punto di vista altrui
8. Migliorare la sensibilità verso i sentimenti altrui e di ascoltare emotivamente gli altri

L'esperienza con i cani maltrattati ha assunto pertanto la caratteristica di vera e propria esperienza "primaria", legata ad un target specifico, dove le emozioni legate all'accudimento, alla protezione, al benessere dell'altro, collegato al proprio, sono apparse in tutta la loro evidenza a livello comportamentale e nei vissuti sui quali il gruppo successivamente si è confrontato.

Psicologo dr. Corrado Lombardo -

Esperto ex art. 80 O.p. Casa Circondariale di Velletri, Conduttore del gruppo Rep. 4 B

Il gruppo ha rappresentato una occasione ma anche il pretesto per un cambiamento fattivo. A partire dalla costruzione del gruppo stesso: i gruppi si costituiscono se tra i membri vi sono analogie che possiamo ritrovare nelle caratteristiche culturali, anagrafiche, sociali e, come in questo caso, per la tipologia del reato. Questo ha permesso inizialmente di lavorare sulla pelle del gruppo, la sua identità. La cosiddetta “pelle”, quindi favorisce quella protezione-scudo all’interno del quale il gruppo apprende un proprio modo di comunicare, tollera gli aspetti non congrui con il processo di crescita, facilita e costruisce le opportunità dove potersi manifestare con maggiore libertà. IL gruppo tollera e rispetta le difficoltà altrui e questo è già un modo attraverso il quale si inizia ad affrontare la propria capacità di rispettare l’altro nei suoi bisogni nelle scelte e nelle decisioni che gli appartengono. Nel gruppo si costruisce un percorso comune che nasce, inevitabilmente dalle domande:

1. cosa significa per te maltrattare un’altra persona;
2. Sei consapevole, al di là dell’accusa prima e della condanna riportata in seguito, del danno e della sofferenza causata all’altra persona?
3. In presenza di questa consapevolezza pensi di essere in grado di modificare il tuo comportamento e la tua capacità di accettare le differenze con l’altro?

Le domande creano un bisogno di protezione dalle stesse e dalle conseguenze che queste potrebbero evocare, che si esprime con meccanismi quali la negazione, l’evitamento della domanda stessa, lo spostamento del problema. Considerare anche inevitabile la propria risposta comportamentale ad un torto presunto o subito è un’altra modalità per evitare di ricercare quelle soluzioni alternative che sono alla base del progetto per cui si è pensato a questo gruppo e del percorso comune che lo stesso ha deciso di intraprendere.

Un atteggiamento compulsivo non può essere evitato.

“Che significa che non puoi cambiare il tuo percorso comportamentale?”

“Che sono così, basta. “

Questa è una presa d’atto che “vorrei ma non posso”.

Ma vorrei. C’è consapevolezza ma non vedo la soluzione.

Il comportamento maltrattante diventa così una messa in atto, un acting-out, della propria sofferenza che non viene esplicitata, verbalizzata all’interno della relazione conflittuale, diventando piuttosto il modo per far vivere all’altro la propria sofferenza. “mi fai soffrire? Adesso ti faccio stare male io“, saltando gli aspetti simbolici e verbali della comunicazione.

Non vedo la soluzione perchè sono chiuso nel mio reato”. Una sensazione di ineluttabilità delle cose. “Io volevo essere un buon padre e per questo ho fatto quello che un giudice ha considerato un reato”. Per troppo amore. Perchè non sopporto il tradimento. Perchè mi sentivo isolato dalla mia famiglia. La vittima è fuori che continua a soffrire anche dopo la conclusione del processo ma io sono qui dentro e qui dentro ho smesso di crescere: di preoccuparmi cioè per la vittima e per ciò che le ho causato con il mio comportamento ma anche preoccuparmi per me e di come fare per provare a sentirmi migliore di quello che sono oggi.

Nasce in tal modo il processo di riconoscimento delle emozioni, personali ed altrui. Il gruppo passa da incontri quindicinali ad incontri settimanali, il setting si modifica anche nello spazio destinato ad accogliere il gruppo, che diventa la stanza della sezione.

I legami diventano più affettivi, meno strumentali, si tende a proteggere lo spazio da intromissioni esterne, si ricerca una linea di comunicazione più intima, meno legata agli aspetti contestuali e/o strumentali.

Da qui nasce l'intuizione di aiutare i componenti del gruppo ad entrare in relazione con chi il maltrattamento lo aveva subito e ne portava ancora i segni sul piano comportamentale.

Provare ad interagire con con vittime di maltrattamento necessita il possesso di strumenti per il riconoscimento delle emozioni, proprie ed altrui . Il cambiamento è possibile!



dr.ssa Finisia Giometto -

Assistente Sociale Referente I.A.A. Nuove Risposte Coop.va Soc. Onlus – a r.l.

Quando ho pensato alla presentazione del progetto e a quelle che sono le aree di interesse per chi si avvicina a proporre un progetto di questo tipo non ho potuto fare a meno di ripercorrere le tappe della sua nascita. Quando la dottoressa Falcone e il dottor Lombardo ci hanno proposto di pensare insieme un intervento assistito con gli animali (pet therapy) abbiamo fatto un primo incontro preliminare in cui si sono individuati gli obiettivi e abbiamo parlato anche del tipo di detenuti a cui era rivolto.

Personalmente ho avuto una esitazione perché era forte l'impatto emotivo suscitato dal tipo di reato (maltrattamenti a danno di familiari e amici).

Si deve sottolineare che all'interno dell'équipe multidisciplinare sono presenti figure della professione sociale che hanno svolto precorsi formativi nel campo delle scienze sociali, educative e psicologiche e conoscono più approfonditamente tecniche come ad esempio la sospensione del giudizio e altri professionisti che hanno percorsi formativi nel campo del benessere animale e nell'educazione cinofila. Le figure che non appartengono alle professioni sociali hanno avuto più difficoltà a gestire l'impatto emotivo.

Quindi è stato fondamentale prima dell'avvio degli incontri con i detenuti affrontare nell'équipe di progetto questo aspetto, non è stato facile parlarne e chiederci in tutta onestà se eravamo in grado di lavorare in questo ambito (il carcere) e con questo tipo di detenuti.

I detenuti sanno di questo lavoro iniziale dell'équipe, perché al primo incontro l'ho detto apertamente sottolineando anche che chi era presente nel gruppo di lavoro sentiva di potersi impegnare nel progetto.

Durante le riunioni in itinere dell'équipe siamo riusciti ad affrontare le difficoltà di ognuno per permettere al gruppo di mettere in campo tutte le risorse professionali e realizzare un progetto tecnico fluido ed efficace.

I risultati oggi presentati sono stati raggiunti perché si è realizzato un progetto in cui ci si è presi cura di tutto il gruppo: dei destinatari, ma anche di tutti i professionisti coinvolti.



dr.ssa Raffaella Cocco -

Medico veterinario esperto in comportamento animale e in IAA -

Qualsiasi organismo risponde e si adatta alle differenti situazioni ambientali tramite cambiamenti nel comportamento e/o con risposte organiche, quali variazioni nell'attività cardiaca, nelle concentrazioni ormonali ematiche o nel sistema immunitario, tutte finalizzate al mantenimento della omeostasi, quando l'organismo non è più in grado di mantenere l'equilibrio omeostatico, si instaura lo stress cronico. Negli IAA è da tenere in considerazione l'aspetto emozionale, che può rappresentare per il cane coterapeuta un pesante fardello, che spesso non viene valutato o viene sottostimato. Le emozioni del fruitore, del coadiutore e del resto dell'equipe possono creare nel cane tensione e sofferenza. La situazione tende a degenerare nel momento in cui si assiste ad una costante ed eccessiva attivazione emozionale, ed il cane non possiede sufficienti risorse per affrontare il problema, non svolge sufficienti periodi di riposo o attività utili a "scaricare" la "tensione" accumulata; diventa a tutti gli effetti vittima delle emozioni.



L'IMPORTANZA DEL RACCONTO PER IMMAGINI

Ist. Luca Spennacchio -

Fotografo professionista e documentarista di I.A.A.

Il mondo della comunicazione in generale ha sempre avuto una forte tendenza all'uso dell'immagine per raccontare, far conoscere, far appassionare e lasciare una traccia ai posteri di un fatto, un evento, un'esperienza.

Al giorno d'oggi, se ciò era vero in passato, questo ha raggiunto un peso abnorme nella comunicazione mediatica, e se fino a qualche tempo fa il contenuto soverchiava enormemente la qualità della comunicazione stessa, oggi al valore del contenuto deve essere aggiunta anche la qualità della comunicazione, soprattutto quando i contributi che la definiscono contemplano fotografie e l'audio-video.

Nel mondo dei social network e della comunicazione via web raccontare una storia significa fare un buon prodotto multimediale, e la qualità delle immagini e della narrazione si deve confrontare con un mondo sempre più ad alto profilo. Da questo non si può più prescindere, soprattutto se si vuole che la nostra storia – di qualunque tipo essa sia – abbia un impatto importante sulla comunità e possa reggere al vaglio del tempo come documento.

Raccontare per immagini richiede però una buona conoscenza degli strumenti e delle tecniche che fanno parte di questo mondo, non sono sufficienti strumenti professionali, ma ci vuole competenza, sensibilità ed esperienza. L'improvvisazione risalta subito anche all'occhio dei meno esperti data la grande esposizione che oggi c'è a livello popolare, soprattutto attraverso i social network che alzano esponenzialmente il livello di giorno in giorno.



dr.ssa Paola Tiribocchi -

Psicologo Referente I.A.A. Nuove Risposte Coop.va Soc. Onlus a.r.l.

Oggi si è parlato molto di sicurezza sociale e di rieducazione.

La storia del carcere è lunga ed in origine, già presso i Greci e i Romani, era il luogo in cui tenere separati i pericolosi e gli “indesiderati” dal resto della società.

È ancora radicata nella nostra cultura la concezione del carcere come un luogo di punizione e pena. Tanto più gravi sono i reati commessi dal detenuto, tanto più sono contro la morale e la libertà individuale, tanto più la pena deve essere dura ed esemplare.

In ogni caso i detenuti scontata la loro pena saranno reimmessi nella società come risultato dell'applicazione giuridica di un'evoluzione della civiltà dei Paesi nella garanzia del rispetto dei diritti dei cittadini di fronte al potere dello Stato. Ne deriva che il condannato non potrà essere tenuto “dentro” a vita.

L'obiettivo cardine, quindi, è “rieducare” il condannato e reinserirlo nella società. La rieducazione assume un ruolo fondamentale sulle eventuali carenze psico-fisiche, relazionali, affettive, educative e sociali che hanno potuto portare all'atto deviante. Per fare ciò ci si deve porre accanto al detenuto nel percorso di risoluzione delle condizioni di svantaggio, mettendo in campo tutto ciò che è prevedibile e prevenibile alla luce della sua storia e dei suoi comportamenti.

Sono le scelte operative che costituiscono l'immagine di un sistema carcerario, di stampo rieducativo, a servizio dei cittadini. Un sistema carcerario che sia capace di favorire allo stesso tempo il reinserimento dei detenuti e il senso di sicurezza sociale, non rimanendo ancorato ad un ruolo sociale di sola custodia e sorveglianza.

La realizzazione operativa avviene dopo aver tracciato linee programmatiche frutto dell'integrazione dei vari stakeholder portatori di diverse competenze.

Un percorso condiviso è stato intrapreso anche dalla Cooperativa Nuove Risposte, grazie al coinvolgimento della Casa Circondariale di Velletri, nel progetto sperimentale i cui risultati sono stati presentati oggi, mettendo in campo le competenze di alcuni dei nostri operatori esperti negli Interventi Assistiti con gli Animali e la capacità di lavorare in rete.

Si è creata da subito una buona sinergia con tutto il personale che lavora nella Casa Circondariale e con il gruppo dei detenuti.

Abbiamo potuto verificare l'incidenza di questa co-terapia nell'evoluzione del processo di rieducazione dei beneficiari all'interno dei gruppi di incontro che si sono svolti all'interno del Carcere.

In particolare, a modificare il dialogo interno di ciascuno. Gli interventi contengono il potenziale per poter dare senso ad una storia attraverso un racconto, una storicizzazione degli eventi, legati ad emozioni e vissuti, e consentire la mentalizzazione di un percorso rieducativo. Sono uno “strumento” che permette di lavorare sul potere trasformativo di un progetto di aiuto.

Intendiamo presentare, alla luce di quanto oggi esposto e della normativa vigente, una nuova proposta progettuale, per ampliare l'offerta dei servizi educativi a favore dei detenuti, che si basa sull'impiego di personale qualificato e su un sistema di monitoraggio che possa essere di rilevanza scientifica anche a favore della crescita degli Interventi Assistiti con gli Animali.

Il sistema di monitoraggio della presente proposta verrà condiviso con il Centro di Referenza Nazionale per gli IAA (CRN IAA) e l'Università di Sassari per il controllo della salute e del benessere degli animali.

Il progetto ha la finalità di incidere sulle competenze pro-sociali dei detenuti, in particolare sulle competenze relazionali, emotive, motivazionali e di autostima, e sull'ampliamento dei canali comunicativi supportati dal rapporto triadico operatore, utente e animale.

La Cooperativa impiegherà oltre alle figure previste negli IAA:

- un fotografo- documentarista esperto in IAA perché riteniamo che attraverso le immagini e la documentazione video-fotografica si ha la possibilità di rendere manifesti alcuni passaggi, cambiamenti e procedure operative che in parte rimangono impliciti. Spesso le buone prassi operative, fatte di semplici e chiari passaggi, rimangono più legate al fare che ad elaborate teorizzazioni innovative e grazie all'occhio attento del documentarista si possono cogliere tali metodologie.

- uno psicologo, con formazione nell'area della rieducazione penitenziaria- avente funzione di Supervisore degli operatori della Cooperativa e di collegamento con il Personale della struttura penitenziaria - che ha maturato una esperienza pluriennale nell'area della rieducazione penitenziaria e nella supervisione di gruppi di lavoro e di utenti.

La complessità della presente proposta progettuale presuppone un'organizzazione delle modalità di governo del progetto in grado di sostenerlo e accompagnarlo in tutte le sue fasi e articolazioni, di monitorarne lo svolgimento e valutarne i risultati in fase intermedia e finale. In ragione di ciò sarà costituito un Comitato di coordinamento, composto dallo psicologo supervisore, il referente di progetto, il responsabile di intervento e da uno o due membri dell'équipe della struttura penitenziaria nell'ottica di una gestione partecipata dell'intero percorso.

Pertanto diviene strumento fondamentale la riunione dell'équipe in cui si confrontano e condividono gli obiettivi e le strategie di intervento alla luce della composizione del gruppo dei destinatari.

In tale sede lo psicologo supervisore interviene sulle dinamiche di gruppo attraverso l'esplicitazione dei processi comunicativi e relazionali, il contenimento delle dinamiche emotive, la risoluzione dei conflitti, il sostegno al singolo operatore e il corretto utilizzo degli strumenti relazionali.

Questa modalità operativa è rilevante in particolare negli interventi assistiti con gli animali, in quanto non tutte le figure dell'équipe hanno una formazione sociale.



Comunque a tutti gli operatori impegnati nel progetto presentato viene richiesta una forte competenza relazionale e la capacità di lavorare in équipe. In particolar modo si lavora sull'uso dell'empatia e la sospensione del giudizio per favorire il processo rieducativo in un clima di fiducia con i detenuti.

Gli utenti vanno riconosciuti come persone più che come detenuti. Spesso sono proprio loro a non riconoscersi come distinti da ciò che hanno commesso. Il progetto deve garantire un processo in cui ai partecipanti sia riconosciuto il potere di trasformazione. Affinché si verifichi un cambiamento esso deve essere voluto e si deve aver fiducia nella possibilità che esso avvenga.



Dott.ssa Maria Chiara Catalani
Medico veterinario esperto in comportamento animale
Dott. di Ricerca in Fisiopatologia e Medicina degli Animali d'Affezione
Presidente SISCA

La relazione uomo - animale ha potenzialità benefici veramente importanti e varie. Per questo gli IAA sono da anni utilizzati in moltissimi ambiti e da differenti figure professionali, con risultati talvolta ottimali talaltra modesti. Cosa determina tale variabilità nei risultati? La programmazione, la scelta del binomio che lavora negli Interventi, la cura del setting, la definizione di obiettivi individualizzati, la progettazione delle attività migliori per raggiungerli.

La figura del medico veterinario esperto in IAA è fondamentale nel team di IAA perché svolge un duplice ruolo.

In prima battuta può delineare il profilo del binomio migliore per offrire un contributo al cambiamento che il fruitore potrà affrontare grazie agli interventi e attraverso la relazione a tre fruitore - animale - coadiutore. In seconda battuta, il medico veterinario esperto in IAA potrà monitorare ciò che accade grazie e attraverso la relazione e se questo offre un'occasione di esperienza positiva o meno anche all'animale.

E' fondamentale, quindi, un approccio serio e competente agli IAA per qualunque figura professionale coinvolta nel team, poiché questi interventi possono raggiungere sfere molto intime e profonde di tutti i partecipanti, animali e umani, utenti e professionisti.



dr Lino Cavedon -

Dinamiche psichiche e criteri per lo sviluppo del progetto di IAA in carcere

Psicologo e Psicoterapeuta, Esperto in I.A.A.

La storia della persona: valutazione anamnestica

Il processo di sviluppo dell'individuo è scandito da "eventi critici" che ogni individuo deve affrontare nel suo ciclo di vita.

Questi eventi critici rappresentano dei punti di discontinuità nella vita del soggetto che richiedono una elaborazione e necessitano di una ristrutturazione al fine di riattivare un percorso evolutivo sano.

Lo sviluppo si gioca tra i fattori di rischio e quelli di protezione; la "resilienza" del soggetto, ossia la capacità di recupero di fronte alle avversità, favorisce il ripristino dell'omeostasi, quindi di un buon adattamento.

I fattori protettivi mediano l'impatto degli eventi stressanti sulla vulnerabilità dell'individuo.

Fattori di rischio che possono determinare comportamenti devianti e poi la detenzione sono: traumi dell'attaccamento, esperienze di abbandono, scarso vissuto di amabilità, vuoti affettivi, struttura dell'Io debole, identità vicarianti/fittizie, falso Sé che si nutre di devianza, egocentrismo, mancato sviluppo dell'alterità, assenza di cultura etica, incompetenze emozionali, tendenza all'agito (comportamento non pensato), reiterazione di comportamenti che garantiscono rifiuto sociale, atti di crudeltà.

Il rapporto tra bambini e animali è straordinariamente importante per capire la realtà emotiva, il livello di empatia e di compassione di cui un bambino è capace, ma è anche un indicatore fondamentale per leggere un eventuale disagio o sofferenza. Il bambino che vive in un contesto difficile o che subisce violenza in ambito familiare, scolastico o amicale, spesso manifesta, proprio attraverso un rapporto sbagliato con l'animale, violento e crudele, il proprio disagio, la propria richiesta di aiuto. (tratto da Bambini e animali: le radici dell'affetto e della crudeltà Frank Ascione)

Il presente: i possibili disagi derivanti dall'esperienza detentiva

L'inserimento coatto in carcere rappresenta un passaggio brusco dal proprio luogo di vita ad un luogo connotato dalla mancanza di libertà, da regole severe, da una coabitazione forzata con persone che non si sono scelte. Le possibili reazioni possono essere: difficoltà di adattamento alla vita carceraria, sindromi ansioso-depressive, deterioramenti di personalità, frustrazione e aggressività, conflittualità, scarsità di stimoli, inautenticità, mancanza di senso prospettico, adesione alla subcultura carceraria.

Eventi critici della vita detentiva

La prima esperienza detentiva richiede una veloce capacità di adattamento; l'età giovane o avanzata non facilita tale processo di inserimento. Possono verificarsi atti di autolesionismo o atteggiamenti di tipo regressivo. Conseguenze della detenzione possono essere: la richiesta di separazione da parte del coniuge, affievolimento o perdita della potestà genitoriale, problemi economici. Altri eventi disturbanti possono risultare le notizie di malattia fisica grave oppure la morte di un familiare, la notizia di condanna lunga, il rigetto della richiesta di benefici, l'isolamento, lo sviluppo di malattia mentale o particolari patologie psichiche.

Gli interventi assistiti con gli animali: alla ricerca di una esperienza di cura di sé.

Il progetto psico-rieducativo o terapeutico si può prefiggere i seguenti obiettivi:

1. supportare l'io nelle fasi più critiche della carcerazione;
2. individuare le problematiche individuali di carattere intrapsichico e relazionale che possono essere agganciate ed elaborate in un setting di pet-therapy;
3. favorire la crescita personale e motivare al reinserimento sociale, risvegliando le parti resilienti;
4. creare le motivazioni per diventare una «bella persona».

Il senso della scelta degli IAA

Creare alleanza con l'animale significa introdurre nel rapporto con la persona codici diversificati di comunicazione, linguaggi plurimi ai quali la persona, in base alle sue risorse, si può agganciare affinché l'esperienza riabilitativa diventi occasione per riparare ferite e per una rinnovata narrazione di sé.

Abbiamo però necessità di uno sguardo più profondo nei confronti dell'animale.

Infatti l'animale è anima, è anemos, ossia vento, soffio. È organismo dotato di straordinari sensi che si muove nel creato.

«Egli» è straordinario portatore della pienezza rotonda degli istinti, memoria atavica di modelli comportamentali consolidati e puliti.

Serve una visione più mistica degli animali. «Abbiamo bisogno di un diverso, più saggio e forse più mistico concetto degli animali», scrive Henry Beston (1992).

«Loro si muovono in un modo finito e armonioso, in un mondo più antico e più completo del nostro, dotati di un'estensione dei sensi che noi abbiamo perduto o non abbiamo mai raggiunto, ascoltando voci che noi non sentiremo mai.»

Sigmund Freud lavorò con la presenza di un cane di nome Jo-Fi nel suo studio dal 1930 fino al 1937.

In una lettera alla principessa Marie Bonaparte (6 dicembre 1936) Freud scrive:

“Le ragioni per cui si può in effetti voler bene con tanta singolare intensità a un animale come Jo-fi, sono la simpatia aliena da qualsiasi ambivalenza, il senso di una vita semplice e libera dai conflitti difficilmente sopportabili con la civiltà, la bellezza di un'esistenza in sé compiuta. E, nonostante la diversità dello sviluppo organico, il sentimento di intima parentela, di un'incontestabile affinità.

Lo psicanalista Massimo Recalcati (Repubblica 23 Ottobre 2016) ha scritto un articolo dal titolo «Per sentirci liberi sogniamo una vita animale»

“La vita dell'animale resta un tabù inaccessibile per quella umana: mentre la vita animale è una vita piena, regolata dalla forza infallibile dell'istinto, quella umana appare come una vita ferita, limitata dalle leggi della Cultura, separata irreversibilmente dalla Natura.

La vita animale è vita senza vergogna, disinibita, priva di Legge e di senso di colpa. Quella umana è invece vita vincolata, sottomessa, assoggettata alle regole sociali, alienata nel linguaggio, dominata dal senso di colpa e dalla vergogna.

Per liberarsi da queste costrizioni inevitabili che la Civiltà impone, molti miei pazienti immaginano un ritorno regressivo alla vita animale”.

La presenza dell'animale può pertanto favorire dinamiche psicologiche ed educative quali:

esercitare la sensorialità; stimolare l'attenzione; potenziare le abilità comunicative; stabilire legami affettivi; migliorare le abilità motorie; controllare ansia e provare gioia; potenziare la memoria; incoraggiare la socializzazione; acquisire senso di responsabilità; migliorare l'autostima.

Quale scenario si apre nella relazione con il cane?

Tra utente e cane la comunicazione passa attraverso canali sensoriali di grande immediatezza. Si rompe lo schema di relazione usuale, senza il risveglio di vissuti inibenti legati agli umani.

Il cane è un "altro" disincantato, accogliente, simpatico, non giudicante, che può mettere anche paura, di cui prendersi cura.

Va in scena il mondo interno dell'utente; i temi del profondo trovano spazi espressivi facilitanti; i nuclei emozionali si liberano con straordinaria facilità.

Il tutto avviene in virtù di una forte attivazione emozionale che chiamiamo transfert.

Il transfert è infatti un meccanismo per il quale ogni individuo tende a proiettare tracce sedimentate di sentimenti e pensieri (positivi o negativi) su una persona coinvolta in una relazione significativa.

Il processo è largamente inconscio; il soggetto non comprende completamente da dove originino tali emozioni, sentimenti e pensieri.

"La proiezione di contenuti profondi può risultare facilitata dalla presenza dell'animale.

A. Alvarez (1999) afferma : " i pazienti hanno il diritto di portarci i cattivi oggetti contenuti nei loro bagagli emozionali, di esplorarli e di sperimentarli con noi".

W.R. Bion (1977) propone che quando le esperienze traumatiche sono riattivate, il terapeuta vi risponda tramite una " funzione di contenimento".

L'individuo, con la mediazione dell'animale, può liberare il suo vissuto traumatico.

Questo risulta possibile quando il paziente è aiutato a ricucire la scissione tra l'esperienza traumatica trattenuta dal corpo e la sua elaborazione cognitiva.

L'animale è un mediatore straordinario perché non evoca vissuti che bloccano, ma favorisce veloci risposte a livello emozionale e sblocchi salvifici.

Quali sono i fattori di terapia favoriti dal cane in un setting riabilitativo?

(elaborazione da Michaela Scheidhacker Monaco di Baviera)

- Il cane non evoca nulla riguardante la relazione con gli umani (delusione, giudizio, condanna) ed offre una relazione pulita;
- il cane, dato che utilizza e capisce solo il linguaggio analogico rende univoca la comunicazione, tagliando fuori doppi messaggi, paradossi, insincerità;
- con la sua bellezza e armonia psicofisica, è una specie di metafora terapeutica di una vita equilibrata e piacevole;
- come un bio-feedback vivente, evidenzia le tensioni e gratifica la distensione;
- ponendosi come oggetto di cura e di attenzione, permette alla persona di sviluppare il senso dell'alterità e di sentirsi necessaria ed efficace;
- in quanto corpo, permette di lavorare sulla corporeità in genere;
- in quanto corpo in movimento induce e facilita un'infinità di esercizi psicomotori e può migliorare le distorsioni della propria immagine corporea.
- in quanto essere vivente in situazione particolarmente affettiva evoca vissuti di altri tempi della propria vita, incluse fantasie infantili e bisogni pre-edipici.

- costringe a lavorare sul rapporto tra un Io adulto e un Es che va educato e governato, soprattutto in relazione ai temi dell'aggressività.
- incoraggia la socializzazione;
- restituisce un feedback di rinforzo e di assertività

Qual' è pertanto il guadagno di cura offerta con la terapia o la rieducazione assistita con il cane? Tale modello offre un approccio alla persona nella sua interezza:

- SENSOMOTORIO (facilitato dall'animale),
- Si può lavorare anche sul risveglio di contenuti dell'INCONSCIO,
- SIMBOLICO (a cura dello Psicoterapeuta).

L'individuo sceglie l'atteggiamento di riparazione su di sé, prendendo contatto –attraverso l'aiuto dell'animale- con il «dentro», per portarlo «fuori», trasformando i vissuti inconsci in pensiero, con l'aiuto del terapeuta. L'animale consente di narrare una immagine di sé più autentica

L'animale facilita lo sviluppo di una “poetica della vita” che supporta l'autosoddisfazione, il senso di essere presenti nel mondo con le proprie capacità e potenzialità, le dinamiche dell'autostima e dell'autoidentificazione, l'integrazione sociale e, in ultima analisi, la qualità del vivere” (R. e L. Lucioni e A. Cova)



Il Gruppo dei detenuti del 4 B.

L'esperienza del nostro gruppo fatta con la pet therapy ci ha riportato a momenti già vissuti in passato. Ricordi balzano alla mente..nello sguardo di quei cani maltrattati uno di noi ha rivissuto gli occhi della persona che rapinava, tutta la sofferenza e la paura di un gesto visto a suo modo troppo semplicistico, oggi ricordato con sofferenza e rabbia verso se stesso. Per un altro, che ha provocato suo malgrado la morte di una giovane persona, ha vissuto tale esperienza vedendo in loro quella fragilità che lo ha riportato a quel momento preciso, provando dolore per quella giovane vita spezzata. Come in un altro caso, l'effetto di ritrovarsi in quel contesto, in mezzo ad animali che hanno sofferto, il ricordo lo ha riportato a quei giorni cupi, rivedendo la tristezza ed il rammarico di tante persone conosciute per via del reato di sangue commesso e suscitando in lui il rimorso ma anche voglia di prendere questa esperienza come esempio per essere migliore e per capire di più gli altri. Uno di noi ha rivissuto il male inflitto ad una ragazza che adorava i cani, riducendo in fin di vita la stessa, purtroppo riportando danni per tutta la vita, ed il rammarico ancora più pesante che ha è che non potrà più darle una mano per farla stare meglio. Questa è la vera condanna, la peggiore che potesse avere, quella che nessun giudice può infliggere.

In un altro è nata una speranza, ha visto in quegli esseri la loro genuinità e senza pregiudizio, l'illusione che fuori da questo contesto ci siano persone che possano guardarci con la stessa luce negli occhi, pronte a guardare la persona e non il suo passato. In sintesi ognuno di noi ha compreso che ogni azione fatta, diretta o indiretta, ha portato a del male, alla sofferenza agli altri ed a se, e lavorando su questo non potremmo che imparare a dare più che a ricevere, ad essere migliori.



STORIA DEL MESE

noi@loro



DI LINO CAVEDON
Esperto di Interventi Assistiti con gli Animali
linocavendon@gmail.com

“CANI QUI... DENTRO?” Il progetto che fa scuola

I quattro zampe maltrattati, seguiti da professionisti esperti in interventi assistiti con gli animali, trasformano il dolore in maestro di vita e insegnano ai detenuti a diventare persone migliori. Ecco il successo dell'esperimento del carcere di Velletri

“**P**itbull senza controllo”, così si è definito un detenuto. Un modo crudo e diretto per descrivere il proprio percorso di vita che lo ha portato in carcere. L'immagine del Pitbull evoca storie ingarbugliate dove il percorso intrapreso si muove sul confine tra la sopravvivenza emotiva e l'affermazione malata del proprio io. Siamo dentro la Casa circondariale di Velletri (Roma), nello specifico, nel Reparto Protetti, che ricoglie persone che hanno commesso gravi maltrattamenti in famiglia e dove è stato sperimentato con successo il progetto “Cani qui... dentro?”, che fa scuola e merita di essere raccontato. È una sorta di unicum nel mondo carcerario, portato avanti dalla cooperativa sociale onlus “Nuove Risposte” e dalla direzione del carcere di Velletri, che coinvolge il personale, gli agenti penitenziari, i detenuti e una decina di volontari animalisti con i loro cani.

Detenuti e cani maltrattati, due esistenze emarginate dalla società che, insieme, possono crescere e darsi forza. Una con l'altra, nella consapevolezza che al centro della relazione c'è l'essere in quanto tale, senza pregiudizi verso gli errori commessi, senza preclusioni per la sofferenza del passato. Nei primi incontri di prova, tenuti nei mesi scorsi, i detenuti venuti in contatto con i cani hanno dichiarato di avere provato molto giovamento da questa pet therapy, oggi sempre più definita “Interventi assistiti con gli animali” (Ia), esprimendo grande apprezzamento per tale nobile iniziativa e



34 | QUATTRO ZAMPE



chiedendo di ripetere il più presto queste esperienze costruttive con gli amici a quattro zampe. Visto il successo dell'iniziativa, infatti, il programma dei prossimi mesi prevede nuovi incontri tra i cani dei volontari con i detenuti, nelle ore di aria, in alcune zone della struttura di via Cistermense, dotata anche di campi di calcio, palestra, terreni agricoli, aree verdi. Il carcere, come è giusto che sia, oltre a un luogo dove esigere le proprie confidenze, deve essere un'occasione di recupero e di assistenza psicologica.

LO SGUARDO DEI CANI CHE FA RIVIVERE IL PASSATO
“L'esperienza del nostro gruppo fatta con la pet therapy”, commenta con grande commovente Piero, un detenuto, “ci ha riportato a momenti vissuti in passato. I ricordi del mio passato. Nello sguardo di quei cani maltrattati uno di noi ha rivisto gli occhi della persona che rapinava, tutta la sofferenza e la paura di un gesto vissuto a suo tempo in modo troppo semplicistico, oggi ricordato con dispiacere e rabbia verso sé stesso”. Sono storie di vita che toccano il cuore, che forse solo il migliore amico dell'uomo riesce a far aprire anche alle persone più introverse e schive.

DOLORE PER LA GIOVANE VITA SPEZZATA
Giorgio, un altro detenuto, che ha provocato, suo malgrado, la morte di una giovane persona, ha vissuto tale esperienza vedendo nei cani quella fragilità che lo ha riportato a quel momento preciso, provando dolore per quella giovane vita spezzata. Il ritrovarsi in quel contesto, in mezzo ad animali che hanno sofferto, gli ha fatto riaffiorare il ricordo di quei giorni cupi, rivedendo la tristezza e il rammarico di tutte le persone conosciute per via del reato di sangue commesso e suscitando in lui il rimorso, ma anche la voglia di prendere questa esperienza come esempio per diventare un uomo migliore e per capire di più gli altri. “Uno di noi ha rivissuto il male inflitto a una ragazza che adotta i cani, aiutandola in fin di vita”, prosegue un altro detenuto, “e casomai, purtroppo, dannosi per tutta la vita, e il suo rammarico più grave è la consapevolezza di non poterle più dare una mano per stare meglio. Questa è la vera condanna, la peggiore che potesse averla, quella che nessun giudice può infliggere”, prosegue il detenuto.

GENUINITÀ “CONTAGIOSA” DEI CANI
Ma le storie e le esperienze sono molto diverse tra



INFO
CASA CIRCONDARIALE DI VELLETRI
Sabrina Falcone,
funzionario giuridico pedagogico
sabrina.falcone@giustizia.it
Corrado Lombardo, psicologo clinico
macey@hotmail.it

NUOVE RISPOSTE
Cooperativa sociale onlus a.r.l.
Via E. Jonghi, 11/B - 13
00155 Roma - Tel. 06.2352958
nuove risposte@nuove risposte.coop

INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI
Hilma Grumetto, assistente sociale
Egionnetto@nuove risposte.coop
Paola Tibolchi, psicologa clinica
progetti@nuove risposte.coop

loro. In un altro racconto, ad esempio, è nata una speranza: ha visto in uno degli esecuti a quattro zampe la gentilezza e l'assenza del pregiudizio. L'illusione che fuori da questo contesto ci siano uomini e donne che possono guardarci con la stessa luce negli occhi, pronti a considerare la persona e non il suo passato. “Ognuno di noi ha compreso che ogni azione fatta, diretta o indiretta, ha portato al male, alla sofferenza degli altri e di sé”, aggiunge Giorgio, “lavorando su questo si può imparare più a dare che a ricevere, a essere migliori”. I risultati straordinari e innovativi, relativi a una modalità riabilitativa di detenuti con la presenza del cane come elemento di mediazione, sono stati presentati al recente convegno “Guardarsi dentro, per imparare a vedere fuori”, tenuto a Velletri (Roma). “Per la prima volta a livello nazionale”, afferma soddisfatta Maria Donata Iannantuono, direttrice dell'Istituto di Velletri, “abbiamo attivato interventi in cui detenuti “attori di maltrattamenti” hanno affrontato “de visu” le conseguenze dell'atto deviante attraverso un altro essere vivente “diverso di sé”, ossia un cane che aveva subito un maltrattamento. Oggi possiamo tranquillamente affermare che il progetto ha avuto un esito ampiamente positivo”.

IL CANE NON GIUDICA NESSUNO
A dare il la al progetto è stata Sabrina Falcone, funzionario giuridico pedagogico che segue il Reparto Protetti del carcere. “La valutazione svolta di comune accordo con Coarado Lombardo, psicologo del reparto, è stata quella di individuare un'attività specifica che favorisse il riconoscimento della sofferenza dell'altro e delle conseguenze che il maltrattamento può causare. Un uomo vivente che quasi sempre un uomo cresciuto in un ambiente duro e pieno di abusi, una persona che non ha acquisito gli strumenti necessari a gestire la propria rabbia ed emozione, che non ha imparato a rispettare il proprio partner, a negoziare il controllo e il potere in modo pacifico e conciliante, ad ascoltare i propri e altrui bisogni rispettandoli in egual misura”. Poi Falcone aggiunge: “A volte, specie per le persone vittime di maltrattamento, si è osservata una difficoltà sostanziale nel riconoscere lo stato emozionale dell'altro, una difesa attiva anche verso sé stessi, che rinvoca la sofferenza provata in tempi peggiori e che rende impermissibili a quella altrui. Mediare tale riconoscimento, invece, diventa più semplice, grazie a un “essere animale”, come il cane, che fa da tramite, oltretutto non “giudicante”, portandoci a sua volta, di conseguenza di un maltrattamento”.



L'ESPERIENZA CON I CANI MALTRATTATI
L'esperto Coarado Lombardo ha curato con molta delicatezza ed efficacia la fase di preparazione psicologica alla particolare esperienza riabilitativa. “Nell'ambito del gruppo dei detenuti, gli stabilite da circa due anni”, spiega a Quattro Zampe lo psicologo, “abbiamo osservato elementi di omogeneità interna e abbiamo previsto la possibilità di fare un percorso dove i partecipanti potessero specificarsi e riconoscersi nelle responsabilità e nelle sofferenze che il proprio atteggiamento ha causato nell'altro, rileggendo le motivazioni che hanno favorito il comportamento abusante. L'esperimento con i cani maltrattati ha assunto la caratteristica di vera e propria esperienza “primaria”, con caratteristiche di maternage, dove le emozioni legate all'accudimento, alla protezione, al benessere dell'altro, collegato al proprio, appaiono in tutta la loro evidenza a livello comportamentale e nei vissuti sui quali il gruppo poi è confrontato”. E ancora, sempre Lombardo: “La definizione di “pitbull senza controllo”, che un partecipante all'esperienza si è ritagliato, appare calzante, appropriata, soprattutto se collegata al percorso di vita del soggetto. Quindi, la illuminante definizione non è il frutto della fantasia di qualche operatore con una buona capacità

In queste pagine
Alcune immagini del carcere di Velletri (Roma) e del progetto sperimentale “Cani... qui dentro?” che ha raggiunto risultati molto positivi, presentati al recente convegno “Guardarsi dentro, per imparare a vedere fuori” con i massimi professionisti esperti di interventi assistiti con gli animali (Ia).

36 | QUATTRO ZAMPE

QUATTRO ZAMPE | 37



di osservazione, ma il risultato di una formidabile capacità di analisi introspettiva che ha permesso a un soggetto di 'leggersi' dentro".

IL PROGETTO "CANI QUI DENTRO"

Per realizzare il progetto sperimentale, oltre a dare pieno sostegno e supporto tecnico, gli operatori della cooperativa sociale "Le Nuove Risposte" onlus sono stati valide guide dell'equipe di Iaa **Finisia Giometto**, assistente sociale e referente Iaa e **Paola Tiribocchi**, psicologa Referente Iaa. Dopo un percorso iniziale di responsabilizzazione e presa di consapevolezza di sé rivolto ai detenuti e curato da **Corrado Lombardo**, l'equipe multi-professionale di pet-therapy ha attuato il progetto riabilitativo. Gli obiettivi prefissati sono stati:

1. **Autoconsapevolezza**, quindi, migliore capacità di percepire e denominare le emozioni e di riconoscere la differenza tra sentimenti, stati fisici e azioni;
2. **Empatia**, ossia migliore capacità di assumere il punto di vista altrui, maggiore sensibilità verso i sentimenti altrui, migliore capacità di ascoltare emotivamente gli altri;
3. **Capacità di trasformare un vissuto in pensiero**, con un conseguente maggiore autocontrollo e minore impulsività.



A conclusione di questa prima sperimentazione innovativa, la direttrice dell'istituto di Velletri commenta con soddisfazione: "Oggi possiamo tranquillamente affermare che **il progetto di pet-therapy ha avuto un esito ampiamente positivo**". Rincaza la dose lo psicologo Lombardo, il cui lavoro è stato prezioso per stimolare la disponibilità dei detenuti all'esperienza: "Dati questi presupposti e risultati, credo ci sia ampio spazio per continuare a lavorare in tal senso". Sabrina Falcone, funzionario giuridico pedagogico che ha creduto intensamente in questa sfida rieducativa, conclude: "È evidente che **è stato solo il primo passo per avviare un percorso più continuativo e duraturo**".

In queste pagine

Canini e detenuti assistiti da personale esperto, è la ricetta vincente del progetto sperimentale tenuto alla Casa circondariale di Velletri (Roma), al Reparto Protetti. Un progetto che sarà ampliato e che fa scuola.

Pet therapy in carcere: il racconto dei detenuti

► Velletri, esperienza
con cani maltrattati
«Percorso bellissimo»

IL PROGETTO

«Uno di noi, nello sguardo del cane, ha rivisto gli occhi della persona che rapinava, con tutta la sofferenza e la paura di un gesto visto a suo modo troppo semplicistico, oggi ricordato con sofferenza e rabbia verso se stesso», dice un detenuto del carcere di velletri. Che prosegue: «Un altro carcerato, che ha provocato suo malgrado la morte di una giovane persona, ha vissuto tale esperienza vedendo nei cani quella fragilità che lo ha riportato a quel momento preciso, provando dolore per quella giovane vita spezzata».

IL BILANCIO

Una pet therapy che rappresenta una prima esperienza a livello nazionale. Bilancio nettamente positivo, al carcere di Velletri, di-



Pet therapy con i detenuti nel
carcere di Velletri (foto SCIURBA)

rettore la dottoressa Maria Donata Iannantuono, al termine della prima fase degli interventi assistiti per detenuti con l'ausilio di cani. E non animali qualsiasi, ma cani rimasti vittima, nel passato, di maltrattamenti. «Abbiamo individuato e lavorato - spiega il funzionario giuridico pedagogico, Sabrina Falcone, insieme allo psicologo Corrado Lombardo - su un obiettivo peculiare, ossia individuare un'attività specifica che favorisse il riconoscimento della sofferenza dell'altro e delle conseguenze che il maltrattamento può causare. E abbiamo ipotizzato che tale riconoscimento potesse risultare facilitato dal rapporto con un essere animale, nel caso specifico con cani, che, tra l'altro, fossero portatori di conseguenze di maltrattamento. Ne è scaturito un progetto, "Cani qui... dentro?", per il quale abbiamo trovato sostegno e supporto tecnico negli operatori della Cooperativa sociale Le nuove risposte». Il percorso è stato coperto da un gruppo omogeneo di detenuti che fossero in grado «di specchiarsi, riconoscersi nelle responsabilità e nelle sofferenze che il proprio atteggiamento aveva causato ad altri». Dell'esperienza si è parlato anche in un convegno nella stessa casa circondariale veliterna, alla presenza di numerose autorità, tra cui la presidente del Tribunale di Sorveglianza, Maria Antonia Vertaldi. E qui c'è stato il racconto delle testimonianze di alcuni dei detenuti partecipanti al progetto. «Ricordi - è stato detto - balzano alla mente, davanti allo sguardo di quei cani maltrattati».

Dario Serapiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi assistiti con animali per un gruppo omogeneo di detenuti Bilancio positivo al carcere della pet therapy con i cani

Al carcere di Velletri, con un convegno, si è fatto un primo bilancio riguardante il progetto di pet therapy, "Cani spi... dentro?", consistente in interventi assistiti con animali - nel caso specifico, appunto, cani - per mediare la presa di coscienza e la consapevolezza del danno causato ad un altro essere umano ed alla società. È stata la prima esperienza in questo senso operata a livello nazionale. «Insieme allo psicologo Corrado Lombardo - ha riferito il funzionario giuridico pedagogico Sabrina Falsone - abbiamo individuato e lavorato su un obiettivo preciso, ossia individuare un'attività specifica che favorisce il riconoscimento della "colpevolezza" dell'altro e delle conseguenze che il maltrattamento può essere. Un tutto violento è quindi sempre in senso cresciuto in un ambiente violento e abusivo, una persona che non ha acquisito gli strumenti necessari a gestire la propria rabbia ed insicurezza, che non ha imparato a rispettare il proprio partner, a gestire il controllo e il potere in modalità sane e costruttive, ad ascoltare i propri e altrui bisogni rispettando in ogni istante. A volte, in particolare per soggetti che spesso sono essi stessi oggetto di maltrattamento, si è creata una difficoltà sostanziale nel riconoscere lo stato emotivo dell'altro, una difesa attivata anche verso se stessi, che riduce la sofferenza prevista in tempi programmati e che rende inattuabili a quella attività. Abbiamo ipotizzato che ciò avvenga rispetto all' "essere" uguale a sé, per evitare anche di affrontare la propria, mentre sarebbe stato più semplice mediare tale riconoscimento attraverso un "essere animale", quale il cane, il trattato non "giudicante", che era portatore di messaggio di un maltrattamento, in questo abbiamo trovato giusto sostegno e supporto tecnico negli operatori della Cooperativa Sociale "Le Nuvole Risposte" (Ostia). Così, è stato individuato un gruppo omogeneo di detenuti per poter intraprendere un percorso in cui i partecipanti potessero spezzarsi, riconoscersi nelle responsabilità e nelle sofferenze che il proprio atteggiamento ha causato nell'altro. «Questo - ha concluso la funzionaria - è il momento conclusivo dell'esperienza su cui ci siamo misurati e l'intervento del gruppo di detenuti che si è espresso in un convegno è la struttura che il risultato è stato pienamente raggiunto». Il convegno si è svolto proprio all'interno dell'Istituto penitenziario velletrino, direttore Maria Donata Iannantoni e comandante della polizia penitenziaria Virgilio Indini, venerdì 18, ed ha visto la partecipazione di numerose autorità dell'ambito giudiziario, tra cui la presidente del Tribunale di sorveglianza, Maria Antonia Vertaldi, di



Il progetto realizzato con la cooperativa sociale Le Nuvole Risposte



Il tavolo dei relatori durante il convegno svolto al carcere

psicologi, assistenti sociali, ricercatori, istruttori cinofili, veterinari, il presidente e la psicologa referente della Cooperativa Sociale Risposte, Elisa Paris e Paola Tiribocchi. Nel corso del convegno è stata ascoltata anche una testimonianza proveniente dal gruppo dei detenuti colpevoli. Una testimonianza emblematica che riportiamo in sintesi: «L'esperienza del nostro gruppo fatto con la pet therapy ci ha riportati a momenti già vissuti in passato. Ricordi lontani alla mente, nelle giornate di quei cani maltrattati uno di noi ha rivissuto gli orrori della prigionia che respinge, tutta la sofferenza e la paura di un grido visto a suo modo troppo amplificato, oggi ricreato con sofferenza e rabbia verso se stessi. Per un altro, che ha provocato una morte malgrado la morte di una giovane persona, ha vissuto tale esperienza vedendo in loro quella fragilità che lo ha riportato a quel momento preciso, provando dolore per quella giovane vita sperata. Come in un altro caso, l'effetto di ritrovarsi in quel contesto, lo stesso ad animali che hanno sofferto, il ricordo lo ha riportato a quei giorni neri, rivivendo la tristezza ed il rammarico di tutte persone coinvolte per via del reato di sangue commesso e suscitando in lui il rimorso ma anche voglia di prendere questa esperienza come esempio per essere migliore e per capire di più gli altri. Uno di noi ha rivissuto il male inflitto ad una ragazza che adorava i cani, rifacendo in lui di vita la storia, purtroppo riportata fuori per tutta la vita, ed il rammarico ancora più pesante che ha è che non potrà più darle una mano per farla stare meglio. Questa è la vera condanna, la peggiore che potesse avere, quella che nessun giudice può infliggere. In un altro è nata una speranza, ha visto in quegli esseri la loro gentilezza e senza pregiudizio, l'illusione che fuori da questo contesto ci siano persone che possano guardarsi con la stessa luce negli occhi, pronti a guardare la persona e non il suo passato. In sintesi ognuno di noi ha compreso che ogni azione



Daria Scarpaglia

